

L'arte

Alla Triennale gli arazzi e i tappeti d'autore scelti da Moshe Tabibnia

CRISTIANA CAMPARI

Fra migliaia, total grandi come stanze e fitti di colori dai ritmi sorprendenti, ma soprattutto mani e dita, una gestualità che ha annodato, ricamato, intrecciato colori a testa china e in silenzio, su grandi tele, con una ritualità d'altri tempi, con lentezza. Curioso è immaginare come queste atmosfere da antica filanda abbiano conquistato le avanguardie del Novecento e le loro istanze di rottura: e come abbiano convinto gli stessi modernissimi futuristi, che attorno a velocità, tram elettrici, fragori di motori a scoppio, hanno costruito poetica e immaginario.

La mostra "Intrecci del Novecento - Arazzi e tappeti di artisti e manifatture italiane" alla Triennale svela questi o altri intrecci tra pittura e arte tessile nel secolo scorso. Ci accolgono le stanze in panni colorati all'ossessivo da Fortunato Depero (spesso impropriamente definite arazzi), che al tema si è dedicato con travolgente interesse,



Da Balla a Besana artisti e tessitori sul filo del Novecento

realizzandoli nella sua Casa d'arte, un atelier che produceva opere di artigianato artistico a Rovereto. Seguono le astrazioni di Giacomo Balla, annodate in soffici tappeti dalle figure dai nomi futuristi, Lucio e Elia. Furono proprio i futuristi a valorizzare e recuperare una tecnica ormai in disuso nel corso dell'Ottocento, una riscoperta delle arti

applicata in generale che da lì a breve avrebbe trovato il suo palcoscenico nelle Triennali milanesi. «Da tre anni studiamo l'arte tessile del Novecento, terreno fertile ma instabile, perché ancora poco conosciuto», spiega il gallerista Moshe Tabibnia, anima della mostra, con raffinato spazio in fibrato che da trent'anni si dedica ad arazzi e



tappeti antichi (seppur tutto dal Quattrocento al Seicento) e a fine ottobre aprirà una galleria d'arte contemporanea in una palazzina di 5 piani in via Montebello. «Di queste opere non si conosce neppure il numero di esemplari, da uno a otto di solito». I filati hanno qualità uniche nel modulare i colori, nell'assorbire e nel riflettere la luce.

Queste ha sempre catturato l'attenzione degli artisti, che hanno lavorato in stretta relazione con abili tessitori, un dialogo fitto, non di mera copia ma di complessa traduzione, dalla pittura al tessile. Un centinaio di arazzi e tappeti sono disposti a quadreria, accanto a dipinti, disegni, bozzetti che ne svelano i segreti. Come il cartone disegnato da

DOVE E QUANDO

"Intrecci del Novecento" è alla Triennale, via Alemagna 6, fino all'8 ottobre, tel. 02.724341, ingresso gratuito. Foto sotto: l'artista-tessitrice Paola Besana

Oskar Kokoschka, abitato da eleganti e sciolte figure a grandezza naturale, tradotto in migliaia di fili di lana ricamati a punto catenella nel laboratorio di Elia Palmisani (autore anche dei tappeti squallidi del Gruppo Memphis, con Ettore Sottsass in testa).

Emergono la manifattura Mita, a Genova Mare, con opere di Gio Ponti ed Emanuele Luzzati (due composizioni fiabesche lunghe oltre 4 metri); oppure l'Arazzeria Scossa, che negli anni Sessanta otteneva commissioni di arazzi giganti per le grandi navi, da Gattuso a Capogrossi. Interessante il caso del borgo lombardo di Ebro Lario, che ospitò negli anni Trenta una scuola di arazzeria fordata dal parroco e che vincherà nel 1951 la medaglia d'oro in Triennale con un arazzo di Liliana (in mostra). Da non perdere l'opera che ci accoglie all'ingresso, un ordito che si dipana nello spazio dell'artista-tessitrice Paola Besana: questa volta una vera e propria installazione tridimensionale, a guardare al presente.